NELLA FAUSTA OCCASIONE DELL'ONORE COMPARTITO AL COLLEGIO...

Tommaso Sgricci



NELLA

FAUSTA OCCASIONE

DELL' ONORE COMPARTITO AL COLLEGIO D' AREZZO

DA SUA ALTEZZA IMP. E REALE

IL

GRANDUCA DI TOSCANA

PERMETTENDO CHE SIA FREGIATO

DEL SUO

AUGUSTO NOME.



FIRENZE

CO' TIPI DI V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXIX.

602

TERZINE

DI

TOMMASO SGRICCI

ARETINO

Quel cortese atto, quel materno viso,
Con che mè peregrin reduce al petto
Stringesti, o Patria dolce, e 'l pianto e 'l riso,

Che invece di parole, il caldo affetto
Mi aprir della tua mente, oltre lo avello
Mi fian ricordo in un santo, e diletto.

E se non fosse, che 'l tacere è bello
La-ve stringe modestia al dire il freno,
Che agl' impeti del cor si fà suggello,

Oltre le vie del tuono, e del baleno
Poggiando i' vestirei l'anima ardita
Del Vero eterno entro il più bel sereno,

Sì che tutta di fiamme redimita
Trarrebbe il carro di tua giusta loda
Per via, che mai da umano piè fù trita.

Oh! se de' tuoi trionfi Italia goda
E si abbelli Virtù di tua chiarezza,
E invidia i serpi, e 'l cor livido roda,

Abbi in grado il tacer d'un che ti apprezza
Così, che il vanto d'esserti figliolo
Prepon geloso a ogni mortale altezza.

Non è questo il terren, che tanto stuolo
Nudrì di sacri spirti, onde all'ingegno
Dell'uom si accrebbe l'ardimento, e il volo?

Nel breve cerchio tuo, nè varca il segno
Del ver la lode, non è tetto umile
Cui non dia nominanza un qualche degno.

Quanto à del pellegrino, e del gentile
Leva i tuoi figli dal terrestre pondo,
Sì ch' ogni altro pensier tengonsi a vile.

Fatto nell'aure tue libero, e mondo
Empì la terra di dolcezza nuova
D'amore il Cigno, cui nullo è secondo.

Che s'altri audace d'emular fa prova
Que' modi alti e soavi, e'manda un suono
Qual se lontana inanim'eco il muova.

Per te migliore Orfeo, Guido fè dono
Di sue nota ai viventi, onde Armonia
Fregiossi il manto, ed ingemmossi il Trono.

A te l'arte salubre, a te Sofia
Quella che il cielo esplora, e l'uom penetra
Dier tai cultor, che lasciar molti in via.

Felice influsso, che non mai si arretra
Dal colle diletto, in che ti posi
Benigna stella ti piova dall'etra;

Ond'è che i tuoi di oscuri ozii ritrosi
D'opre, di possa, d'ardir, di consiglio
Ovunque scemar grido ai più famosi.

O d'ottimo Signor sublime Figlio
Vita, e gloria de' Toschi, oh con qual saggio
Provveder fermi in quella Eccelsa il ciglio!

Scende sui giusti Re dall'alto un raggio,
Che gli conforta d'occulta virtute
A sostener lor carco, e lor viaggio.

E d'un santo ispirar le voci mute
Lor disvelan l'arcana arte sublime,
Che nerbo aggiugne alla comun salute.

Tu come quei che dalle aeree cime
Di Rupe alpestre alle nebbie inaccessa
Scopre i colli elevati, e le valli ime,

E pensa, e dice, e lor pur non si appressa,
« Minerva, e Bacco vestiranno i colli
« Fia l'umil valle a Cerere concessa »

Tu l'alma Arrezia a tanto onore attolli
Che a lei credè la speme, e'l primo nido
De' nuovi spirti, che per Lei satolli

Di virtù vera, adegueran col grido
La tua grandezza, guiderdon mertato
Del sacro Nome, onde ti piacque il fido

Asil degli aurei studi riposato
Fregiar così, che di perpetuo lume
Per esso fulge immobilmente ornato.

Quelle tenere menti in Tè l'acume
Fissan d'ogni pensiero, e desiose
A non tentato vol provan le piume.

Qual se poichè la fronte Apollo ascose
Lung'ora, fuor della nube squarciata
Sparge a un tratto le chiome luminose,

Sorgon l'erbe novelle, e l'odorata
Dei fiori soavissima famiglia
Ride, e a lui, che la madre, il sen dilata:

Tal ciascun d'elli vèr la meta piglia
Un più libero corso, e l'alta orranza
Mercar, levando l'alma si consiglia.

O cari germi, uo di gioja, or speranza
Del saggio in trono, vêr la cima altera,
Ove à tempio l'Onor, gite a fidanza;

Non terror di ruioa, o vista fiera
Di rei mostri, o lusinga di sireoa
Vi piombin là, dov'è perpetua sera.

D'ogni vinciglio al piè si fà cateoa
Il vil, ma il forte scote il laccio, e 'l rompe,
E poi si volge a rimirarlo appena.

Ricchezza, o poverta non mai corrompe
Il cor del saggio, e'n suo valor si accende
Cinto di ceppi, o in mezzo a regie pompe.

Mirate come Astro di pace splande
Schivo sul soglio d'ogni cura imbelle
Quel Pio, quel Grande, che la mao vi stende

In lui mirate, e l'onorate e belle
Imprese meditar vi fia concesso,
E saver, come l'uom poggi alle stelle,
E fama il cinga dello eterno amplesso.

